

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che osa profanare il sabato

Udine (Cattedrale), 14/11/1986

Introduzione

«Perché i tuoi discepoli fanno ciò che la nostra legge non permette di fare il giorno di sabato?». Gesù disse: «Il sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato.... Che cosa è permesso fare di sabato? Fare il bene o fare il male?»

Dal Vangelo di Marco (2,23-3,6)

“In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. ²⁴I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». ²⁵Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». ²⁷E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

'Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, ²e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. 'Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». ⁴Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.



Omelia

Carissimi Giovani, il miracolo del Vangelo di Marco «segno di liberazione» rivela un Dio che osa profanare il sabato.

Per capire il testo evangelico ci aiutano tre riflessioni, il sabato:

1. nel progetto originario di Dio,
2. nell'interpretazione degli scribi e dei farisei,
3. nel pensiero e nella prassi di Gesù.

Il sabato nel progetto originario di Dio

Anzitutto il sabato nel progetto originario di Dio. È giorno del riposo dell'uomo dal lavoro faticoso e feriale. Il riposo degli ebrei si caricava di tre valori profondamente religiosi.

1. Era *segno di somiglianza con Dio*: l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, gli somiglia nel lavoro e nel riposo. L'uomo, col lavoro, partecipa per sei giorni al lavoro di Dio, che ha creato il mondo in sei giorni o epoche. E col riposo l'uomo partecipa al riposo di Dio, che il settimo giorno si riposò (Gn 2,2-3). L'ebreo al sabato entrava nel mistero del riposo di Dio.
2. Il sabato era per l'ebreo anche *segno di liberazione*. Israele riposava per ricordare che era stato schiavo in Egitto, condannato a lavori duri e pesanti. E Dio lo aveva liberato con mano forte, con segni e prodigi.
3. Il sabato era *segno di un più stretto rapporto di culto* e di amore con Dio. Il sabato era del Signore. «Lavorerai sei giorni; sei giorni per te: il settimo è per il Signore, per rendere culto a Dio». Il sabato era segno di liberazione, di festa, di piena liberazione della persona. Questo il sabato nel progetto originario, primigenio di Dio.

Il sabato nell'interpretazione degli scribi e farisei

Il sabato nell'interpretazione della legge degli scribi e dei farisei era diventato segno di una nuova schiavitù. Aveva perso questo segno grande, libero, liberante. Era stato

ingabbiato nelle maglie di leggi proibitive. Proibite 39 attività: anche le più insignificanti. Quindi proibito a Dio di far miracoli. Era segno di una religione vuota, formalista, alienante.

Il sabato nel pensiero e nella prassi di Gesù

Gesù non si mette contro il sabato: lo rispetta, ma lo recupera, lo riporta a giorno della vera libertà: primo, perché salva il primato dell'uomo sul sabato: «Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato»; secondo, perché fa del sabato il giorno privilegiato per liberare chi è prigioniero di sofferenza, emarginazione e malattia. «È lecito, in giorno di sabato, fare il bene o fare il male? Salvare la vita di un uomo o lasciarlo morire?».

L'evangelista Marco fa notare che Gesù «si guardò attorno con sdegno: era pieno di tristezza vedendo che avevano un cuore tanto duro e ostinato». Sfida e fa il miracolo: profana il sabato; è una sfida che gli costerà la vita, come sovvertitore della religione: «I farisei - conclude il testo - uscirono dalla sinagoga e subito fecero una riunione con quelli del partito di Erode per cercare il modo di far morire Gesù».

Dal sabato ebraico alla domenica cristiana

Questo «segno» di Gesù ci invita a «liberare la speranza».

Cosa pensa di noi oggi Gesù?

Il sabato ebraico è diventato per noi la domenica cristiana «giorno del Signore e signore dei giorni». Anche per noi la domenica è giorno del riposo e del culto.

L'enciclica di Giovanni Paolo II *Laborem exercens* sul lavoro umano ha sviluppato una teologia su questo tema. Il lavoro, nel piano di Dio, vuole l'uomo imitatore di Dio nell'essere e nell'operare. Il lavoro perciò non solo è mezzo per guadagnare, castigo del peccato, dovere duro del proprio stato; è collaborazione esaltante con Dio creatore, mezzo con cui l'uomo realizza se stesso e perfeziona la sua natura, la sua persona. L'enciclica ha anche affermato il primato dell'uomo sul lavoro: «il lavoro è per l'uomo» come il sabato è per l'uomo.

Il lavoro è degno dell'uomo solo se libero, creativo, responsabile alla maniera del lavoro di Dio libero, creativo, responsabile. Se no il lavoro fa schiavo l'uomo, lo aliena. Questo Vangelo ci aiuta a sviluppare una teologia del riposo, una teologia del tempo libero, che sarà sempre più grande a mano a mano che avanzano le nuove tecnologie: «Il primato dell'uomo sul riposo», sul tempo libero. Sempre in riferimento a Dio: come il lavoro di Dio è esemplare e normativo per il lavoro dell'uomo, così il riposo di Dio è esemplare e normativo per il riposo dell'uomo, per il suo tempo libero.

Il riposo di Dio non è ozio, non è tempo in cui Dio rovina o inquina la creazione; ma momento culminante in cui Dio completa, benedice, ammira, conserva la creazione che ha fatto. «Dio vide che era cosa buona». Così si conclude ogni giorno della creazione. Così il cristiano alla domenica deve riposare come Dio. Trova il momento essenziale, decisivo nella gioia, nella contemplazione, nel riposo interiore. Come deve lavorare da uomo libero, creativo, responsabile, tanto più che la creazione per noi è stata illuminata dalla pasqua.

Al valore religioso del riposo, che fa entrare nel riposo di Dio, se n'è aggiunto un altro grandissimo: la celebrazione alla domenica della risurrezione del Signore. E noi la celebriamo come memoria, come dono, come profezia.

La celebriamo come memoria di realtà passata: fatto nuovo, discriminante, provocatorio, trasformante. La celebriamo come dono di realtà presente: è il Risorto che ci convoca per spezzarci il pane della Parola e il pane del suo corpo. E la celebriamo come profezia di realtà futura: perché la domenica si aspettano, si anticipano, si preparano «cieli nuovi e terra nuova». La domenica è carica di questo valore, di questo significato liberante: è la nostra pasqua settimanale.

Il rischio di una nuova schiavitù

Come vive la domenica la maggioranza dei cristiani? I cristiani corrono un rischio analogo a quello degli ebrei. La civiltà industriale ha sconvolto consuetudini secolari. Il giorno del riposo è diventato giorno di «alienazione» e non di «liberazione». È sorta l'industria del «tempo libero»: la domenica doveva essere giorno di libertà interiore, di

creatività, di grandezza spirituale. Diventa giorno di schiavitù; è programmato tutto: come, con chi, dove fare festa. Dispensa l'uomo dal programmare, lo fa schiavo della convenzione. Gli offre divertimenti che lo distraggono; ma non lo aiutano a cambiare dentro, a recuperare spazio e senso della sua grandezza, dignità e libertà. Il cristiano si diverte, ma non si ricrea; non gusta la vera gioia, il vero riposo, la vera festa; va a letto stanco la sera e ricomincia la settimana più stanco e vuoto di quando l'ha terminata.

Far festa in un mondo libero e liberante

Dobbiamo reagire a questa alienazione collettiva nel vivere la domenica cristiana. «Talità kum», alziamoci, facciamoci liberi in nome di Cristo. Dobbiamo inventare coraggiosamente uno stile nuovo di fare festa in modo libero e liberante, dando più tempo a Dio e più impegno per l'uomo.

Più tempo dato a Dio: il Signore chiede un modo diverso di partecipare all'eucaristia «fonte e culmine della vita cristiana». Resta il precetto; però la domenica diventa un bisogno per il cristiano. Da un precetto ci si libera facilmente, da un bisogno no. È il bisogno di incontrare il Signore risorto sotto i segni della Parola, del pane e dei fratelli: il Signore il quale vuol incontrarci con amore e mandarci fuori di chiesa carichi di speranza pasquale. Se questa fede ci prende, ci invade, ci inebria, non si guarda più impazienti l'orologio, contando con avarizia i minuti che Dio ci ruba per affari più importanti. Il credente, grondante di fede pasquale prolunga i tempi di silenzio, di riflessione, di contemplazione, per incontrare il suo Dio, per scoprirsi amato da Dio e da Cristo, per allenarsi a rievangelizzare il mondo contemporaneo.

Più impegno per l'uomo: la domenica è il giorno della «liberazione» dei fratelli poveri dalla schiavitù della tristezza, della solitudine, della marginalità e dell'isolamento. È il giorno del volontariato, dei «donatori del tempo», i quali impegnano parte della domenica nella condivisione, nella gratuità, nel servizio ai più poveri, ai più deboli che sono i più cari a Dio, sotto il volto dei quali si nasconde il volto di Gesù. E se si esce la domenica, dobbiamo contemplare e rispettare la natura, e non a contaminarla o inquinarela.

Così si recupera il primato dell'uomo sul sabato; il sabato è per l'uomo, il riposo è per l'uomo, la domenica è per l'uomo.

Un detto della tradizione ebraica afferma: «Se ci fosse un solo uomo che osserva perfettamente il sabato, potrebbe cominciare il mondo futuro», ma questo vale molto di più per noi: «Se ci sono giovani, che osservano perfettamente la domenica, il mondo futuro è già cominciato».